

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista

www.ilcommento.it

anno VIII
tredecima raccolta(5 luglio 2011)

In questa raccolta:

- *Criteria nomine a prefetto*, di Antonio Corona, Presidente di AP-Associazione Prefettizi, pag. 2
- *Il delfino del... "caimano"*, di Maurizio Guaitoli, pag. 4
- *Quella gioia di tornare tribù che scappa dalle tecnologie*, di Massimo Pinna, pag. 7
- *I manager dell'innovazione*, di Paola Gentile, pag. 9

Criteria nomine a prefetto

di Antonio Corona*

Breve, quanto doverosa digressione.

Blocco degli aumenti economici correlati alle progressioni in carriera.

Ancor più nella eventualità che la misura, ancorché temporanea, preludesse in realtà a una ristrutturazione complessiva, in peggio, dell'intero sistema delle retribuzioni (anche) del personale della carriera prefettizia, negli scorsi mesi AP aveva fortemente perorato una applicazione del dettato normativo che, a suo avviso, non risultasse penalizzante oltre misura.

A tal fine, aveva suggerito alla Amministrazione una argomentata quanto sostenibilissima, per non dire... "autentica", interpretazione delle disposizioni in parola. Nella peggiore delle ipotesi, i conseguenti provvedimenti non avrebbero superato il vaglio dell'organo di controllo in sede di registrazione. Da considerare invece solo come *extrema ratio*, poiché dall'esito non proprio scontato, i ricorsi individuali per presunta incostituzionalità delle norme suddette.

A fronte di uno specifico impegno nei sensi dianzi indicati dei vertici del Viminale (non necessariamente compreso quello politico, potendosi risolvere il tutto in via amministrativa), AP, benché "turandosi il naso", avrebbe allora sottoscritto il rinnovo contrattuale per il biennio economico 2008/9 (sulla questione si rimanda agli interventi dello scrivente sulle precedenti raccolte de *il commento*).

È noto come sia andata poi a finire: l'Amministrazione si è resa indisponibile alla intesa e AP non ha firmato il contratto.

Si legge ora a pag 11 del *Corsera* del 2 luglio u.s., a proposito della imminente "manovra finanziaria", in "*Stipendi e spese ridotte, i tagli «nascosti»-La misura più indigesta: l'adeguamento di retribuzioni e indennità all'area euro*" di Sergio Rizzo, titolato in prima pagina "*Le novità (e i tagli) che Tremonti ha nascosto*":

"(...) La misura più indigesta è quella che stabilisce, pur se dal prossimo giro,

l'adeguamento degli stipendi e delle indennità a una regola aurea: quella della media dell'euro. Lunghissimo l'elenco dei soggetti ai quali questo parametro, sconvolgente per l'Italia, dovrebbe essere applicato (...) Ma il principio del «livellamento europeo» non risparmierà nemmeno i vertici della burocrazia pubblica: segretari generali dei ministeri, capi dipartimento e altri dirigenti generali. (...)". E, si soggiunge, *scendendo ulteriormente pe' li rami...*

L'Amministrazione è ancora in tempo a rivedere la sua posizione, non avendo ancora inaugurato il "suo" *triennio 2011-2013* di nomine e promozioni!

Beninteso, può accadere tutto e il contrario di tutto: *ma cosa altro occorre per convincere chi di dovere della ragionevolezza di quanto proposto da AP?*

Venendo al tema odierno.

Sarebbe forse ingeneroso concludere che sembra essersi (già) arenato quel cammino (seppur timidamente) avviato l'anno scorso, che aveva indotto AP, unica tra tutte le organizzazioni sindacali, a concertare nel 2010 i criteri "per le nomine a prefetto" deliberati dalla Commissione *ex art. 9* del d.lgs n. 139/2000.

Nondimeno, era lecito aspettarsi, ora, di più e di diverso.

Le vigenti disposizioni normative stabiliscono che una apposita Commissione operi una selezione dei funzionari ritenuti "idonei" alla nomina.

È tra di essi che, di norma, l'Autorità politica effettua poi la scelta, con una discrezionalità resa particolarmente ampia (e di fatto insindacabile) da una rosa proposta in rigoroso ordine alfabetico e non di graduatoria. A significare che, sotto il profilo tecnico-professionale, i potenziali candidati siano da considerare tutti indistintamente sullo stesso piano.

Siffatta circostanza sottintende logicamente la sostanziale *equivalenza* delle "storie" lavorative dei potenziali nominandi.

Stando all'orientamento privilegiato dalla Commissione, ne costituisce presupposto (ma, in concreto, condizione da sola pressoché decisiva) lo svolgimento, per almeno uno degli ultimi cinque anni, di un incarico compreso tra quelli di fascia non inferiore a E) *super* (del d.m. 27 marzo 2006).

Ne consegue che *capo di gabinetto* (anche solo per 365 giorni) in una sede di non primaria importanza, *vale* (!) quanto *viceprefetto vicario* (magari per l'intero quinquennio, pari a 1825 giorni) a Roma.

Per stabilire perlomeno un minimo di proporzione, in occasione dell'incontro con l'Amministrazione AP aveva allora suggerito, come ipotesi di mediazione e comunque indicativa, di considerare ai fini suddetti i funzionari che avessero assolto incarichi di fascia:

- E) *super*, per l'intero suddetto quinquennio;
- D) e D) *super*, per un minimo, rispettivamente, di tre e due degli ultimi cinque anni.

Niente da fare.

Non solo.

Nel caso non si sia svolto neppure il cennato incarico di fascia E) *super*, la Commissione ritiene sufficiente, *in alternativa* (!), che nel medesimo quinquennio il funzionario abbia prestato servizio in due distinte sedi, delle quali una almeno sul territorio.

Ne sfugge in gran parte il senso.

La condizione posta, infatti, appare:

- *superflua*, ove l'interessato sia andato a ricoprire un incarico da *vicario* o da *capo di gabinetto* (o di rilievo analogo in sede centrale, i quali ultimi vengono peraltro assegnati per... cooptazione, al di fuori di una qualsiasi procedura concorsuale), poiché a ciò consegue automaticamente la acquisizione (quantomeno) della richiesta fascia E) *super*;
- (sorprendentemente) *premiale*, in tutti gli altri casi, nei riguardi di quanti si siano messi sì in mobilità (che è attualmente solo su *base volontaria*), ma non per le

esigenze della Amministrazione, bensì (legittimamente) per una sede di maggiore personale gradimento. Con buona pace di altri colleghi con medesime aspirazioni e assai meno *suerte* ad analoga domanda presentata.

Non sembrano esservi ipotesi ulteriori in proposito.

A dire il vero, ci sarebbero pure i neo-viceprefetti che, in conseguenza della promozione, sono costretti (quasi tutti...) a migrare in altra sede. Da dove, magari dopo avere incolpevolmente creato qualche scompiglio sul piano organizzativo, rincasano di norma in media allo scadere del primo anno: portandosi al seguito il trattamento economico del trasferimento d'ufficio.

Cioè, li... "pagano" per tornare da dove erano partiti!

Giusto da noi...

Altra questione.

Per essere presi in considerazione, nell'intero ultimo quinquennio si deve avere conseguito una valutazione finale corrispondente a quella massima.

Ciò significa che se, per un qualsiasi motivo, un collega sia incorso anche in una sola piccola attenuazione – e un "infortunio" può ragionevolmente accadere a chiunque – non potrà nutrire alcuna aspettativa nei successivi quattro anni neanche ricoprendo con pieno merito l'incarico di... *viceprefetto vicario* a Milano. A differenza, si osserva, di un collega che nel quinquennio in considerazione abbia riportato invece sempre la massima valutazione: ma in incarichi di fascia E)(e, per almeno un anno, di fascia E*super*, comunque non indispensabile se si sia prestato servizio in due sedi differenti...).

Non pare un po' eccessivo?

Sul punto, rimanendo però inascoltata, AP aveva quindi proposto di tenere conto nel periodo di interesse di non meno di due eventuali attenuazioni (nel giudizio di valutazione).

Ci si ferma qua, ce ne è abbastanza per comprendere come stavolta, per quanto animata dalle migliori intenzioni, AP non abbia proprio potuto concertare.

La riforma del personale della carriera prefettizia è stata e continua a essere oggetto di critiche, talvolta fondate, ma anche pregiudizialmente osteggiata da quanti, a tutti i livelli, non l'abbiano condivisa e, anzi, subita.

Perché possano attecchire e produrre gli effetti auspicati, le riforme (profondamente) innovative necessitano di classi dirigenti che in esse credano e scommettano. Altrimenti...

A parere di questa AP, sul versante teorico il "meccanismo" sulle nomine introdotto dal d.lgs n. 139/2000 contempera brillantemente le esigenze di scelta discrezionale della Autorità politica, con quella di "nominati" che siano in ogni caso in possesso di elevatissime capacità e qualità.

Spetta alla Amministrazione, per il tramite della Commissione, operare affinché ciò accada. A tal fine soccorre appunto il dettato normativo, da tradurre in confacenti criteri di effettiva selezione, "oggettivi" o meno che siano.

È così?

Salvi il richiesto svolgimento di incarichi compresi tra quelli di fascia non inferiore a E) *super* (e correlata alternativa...), oggi, nel noto "elenco", confluisce su di un piano di sostanziale equivalenza la pressoché totalità dei viceprefetti con almeno cinque anni di anzianità nella qualifica (come ridefinita dal 139).

Un requisito, quest'ultimo, che venne introdotto dalla competente Commissione sin dal suo originario insediamento e che in prima applicazione, impedendo ogni possibile *new entry* per un intero quinquennio, ha circoscritto le nomine nel medesimo periodo tra i *sol*i viceprefetti *ante* riforma, quasi fossero una specie protetta.

Comunque sia, questo dei "cinque anni", che piaccia o meno, risulta a tutt'oggi

l'unico vero "sbarramento". Veramente un po' poco e poco qualificante.

Beninteso, AP è assolutamente contraria alla formazione di neo-caste.

Le differenze tra funzionari, però, esistono e vanno apprezzate e stimolate, non ultimo per suscitare spirito di (sana) emulazione.

I criteri dovrebbero perciò essere diretti a esaltare e premiare gli aspetti di *qualità* della vita professionale dei singoli funzionari, per esempio privilegiando il livello (perlomeno medio-alto) degli incarichi ricoperti (ovviamente se ottimamente assolti) e una diversificazione delle esperienze, da maturare negli uffici sia al centro, sia sul territorio, non subordinata al mero soddisfacimento di esigenze personali. E possibilmente non con mere comparsate di breve periodo, per semplice onore di firma.

Al contempo, e questa sembra costituire una delle sfide decisive, ponendo le condizioni affinché ogni singolo funzionario possa effettivamente avere la possibilità di giocarsela fino in fondo.

Spazio inoltre ai "giovani", purché "cavalli di razza". Tante volte AP si è battuta, e continua a farlo, perché si permetta a un "Maradona" di "esplodere" e bruciare le tappe: ma, appunto, a un Maradona, non a un qualunque mediano. Diversamente, l'emulazione non si gioca sulla eccellenza, ma sulla strada più agevole e veloce per arrivare comunque alla nomina.

AP, che da anni sta formulando concrete proposte al riguardo, alle quali rinvia, è convinta che vada fatto assai di più nella delineata direzione.

Spira intanto vento di nomine (e promozioni)...

*Presidente di AP-Associazione Prefetizi
a.corona@email.it

Il delfino del... "caimano" di Maurizio Guaitoli

"Con il pelo! Senza pelo!".

Così gridavano i caporali dell'esercito di Franceschiello, Re di Napoli, addestrando

una truppa incolta e così analfabeta, tanto da non saper distinguere la destra dalla sinistra. Sicché, per fare marciare tutti a tempo, a

qualcuno venne un'idea splendida: radere la gamba destra di ogni soldato, ottenendo così, con il semplice comando in premessa, durante le marce, una cadenza perfettamente sincrona di puro buon senso.

Morale: anche la politica potrebbe avere bisogno di un'idea tanto semplice, geniale e pratica per autogestire le proprie *diversità*, distinguendo chiaramente “*che cos'è la destra e che cos'è la sinistra*”. Vedi, ad es., il “lodo”, Alfano, tanto per intenderci, già bocciato dalla Corte Costituzionale (scusate se è poco per un Ministro della Giustizia..), pensato per tutelare le alte cariche dello Stato, Napolitano compreso...

Oggi, l'Angelino nazionale si presenta come il... “*Delfino del... Caimano*” (nomignolo di morettiana memoria con cui veniva identificato il *Cavalier Silvio* in un film dall'identico titolo). Platone ne sarebbe orgoglioso, se veramente si potesse parlare di una Repubblica delle anime elette. Solo che qui non si tratta di.. anime, ma di onorevoli e senatori designati dalle segreterie politiche e confermati da un impotente voto popolare su liste bloccate a livello nazionale.

Quindi, quanto vale Alfano di per sé, depurato dall'investitura del Capo indiscusso del Pdl? *Ergo*: un Segretario che non ha dovuto (come i vecchi leader Dc...) passare le forche caudine di una vera Assemblea di Partito (autentico organo propulsore del cambiamento, *ante* Mani Pulite, all'interno dei grandi Partiti-Chiesa, in cui gli *Azionisti* erano i delegati di Sezione, designati dagli iscritti) può rendersi autonomo e condurre una politica indipendente da “*Patron Silvio*”?

“*This is the question*”...

E, poi, che inizio imbarazzante: “*costruire il Partito degli onesti*”. Perché, prima non lo era?

Scajola e Verdini, per esempio, non dovrebbero aver gradito...

L'uno incappato in uno scandaletto immobiliare e l'altro pluricitato dalla stampa avversa come presunto affiliato di un multiplo della P2.

Certo, Alfano deve poter giocare da Segretario, “prima” che la sua divisa da

Ministro lo costringa a lanciarsi in resta contro Procure, Tribunali e Corte Costituzionale, rei di aver inchiodato Berlusconi alla croce dei processi che lo inseguono da decenni, in attesa della tanto sospirata prescrizione. Quindi, la partita - guarda caso - è la stessa che si gioca a sinistra, ovvero quella della scelta della *leadership*, non per imposizione delle mani, ma semplicemente attraverso le *primarie*.

E sono proprio le primarie l'*araba fenice*, o la *Quadra* bossiana, che nessuno riesce a trovare. Il mondo anglosassone - che pure ne è l'ideatore e l'attuator e- non ispira, anche perché da quelle parti le liste elettorali interne a ogni Partito sono una cosa seria, mentre qui si continua a giocare con le iscrizioni a prezzo stracciato e a far votare la gente nei *gazebo* volanti che, se nulla tolgono al *folklore*, hanno il demerito della confusione e della inattendibilità del risultato, a causa dell'assenza di rigorose procedure formali che verifichino la correttezza e l'affidabilità del voto.

Sapete com'è, a questo punto a me scappa sempre la proposta, un po' come la pipì dei bambini (e, come quella, so che sarà... acqua fresca!). La metterei così.

Punto primo: tutti i Partiti indicano le primarie entro e non oltre un *periodo Z* prefissato (sei mesi/un anno) dalla legge. Secondariamente, presso il Garante per la Privacy, per ogni formazione politica autorizzata, si apre una casella di posta certificata

“*primarieXXX20yy@garanteprivacy.it*” (“X” designa il Partito che le propone e “yy” l'anno in cui vengono indette). Chiunque voglia iscriversi nelle liste elettorali per le primarie del *Partito XXX*, spedisce dalla propria casella di posta certificata una raccomandata virtuale, contenente la richiesta di iscrizione e l'impegno a permanere nella lista, in via esclusiva, per un periodo non inferiore a “Z”.

Un dispositivo automatico di risposta assegna al richiedente un codice *random*, noto soltanto al destinatario, che se ne avvarrà per postare, via *web*, nel sito designato dal *Partito X* (con controllo automatico, da parte del

Garante, sulla validità del codice utilizzato) la propria preferenza.

Costo dell'operazione? La casella di posta certificata che, tra l'altro, traccia inequivocabilmente l'identità del mittente.

Volendo creare, poi, una vera democrazia di base, basterà costruire dei serissimi *social network* di Partito, ai quali accedano esclusivamente i *codici-utente* che hanno votato alle primarie. Cosicché, proposte di legge, o di riforma degli istituti di partecipazione interna, ovvero le scelte politiche di rilevanza nazionale e locale, etc., possono essere poste in discussione e... "votate" dalla base vera del Partito, in modo da rappresentare costantemente la volontà della maggioranza interna sulle singole questioni poste.

Insomma, si tratta di migliorare di molto il *blog* di Grillo, dato che, al contrario di quest'ultimo, chi accede al *social network* "conta" nella vita e nella crescita del Partito che ha scelto. In più, ogni decisione adottata dai vertici diviene "trasparente", in quanto se difforme dal parere della maggioranza interna, va adeguatamente spiegata e discussa, dato che - almeno qualche volta - le *élite* esistono proprio perché sanno "traguardare" obiettivi importanti prima che gli altri se ne accorgano.

La cosa curiosa, semmai, a mio modo di vedere, non è tanto l'alternanza tra un "giovane" e un "vecchio" della politica attuale, quanto il fatto della loro estrazione geografica: Berlusconi, uomo del profondo Nord, è stato sempre attirato e si è particolarmente affezionato, nel tempo, a uomini e personalità del Sud (siciliane, in particolare), come Letta, Dell'Utri, Micciché, Schifani e Alfano oggi... Non sarà una mossa per recuperare quei voti moderati delle regioni meridionali che un certo estremismo vocale della Lega ha messo in fuga?

Non mi sembra, però, che nel suo discorso di investitura Alfano abbia trattato minimamente il tema dell'equità sociale, né quello delle riforme da condividere o da rigettare per il rilancio economico del Paese, né tantomeno del sistema delle alleanze per un nuovo centrodestra (recuperare Fini e Casini? Se sì: in che modo e con quali proposte di convergenza politica?). Altro dilemma è che, fatto un Segretario, continuano a esistere - protetti dalla sua ombra - i triumviri di prima, oggi solo appena un po' oscurati.

Berlusconi, in futuro, presterà ancora attenzione ai loro eventuali dissensi sulla linea del Segretario e quali poteri esecutivi reali avrà la "squadra" nominata da Alfano, rispetto all'influenza che hanno sul Capo i Ministri e i reali "azionisti" del Pdl, come La Russa, Alemanno, Bossi, etc.?

Insomma, viste le... "sberle" prese dal centrodestra nelle ultime consultazioni parziali e ai *referendum*, l'elezione per acclamazione a Segretario di Alfano nasconde le vere insidie che sarebbero certo emerse, nel caso di una conta reale dei voti, con il rischio che le correnti interne prendessero il sopravvento, anche perché "Liberamente", scuola di pensiero che ha come *leader* indiscussi Gelmini e Frattini, qualche cosina avrebbe avuto forse da dire sulla scelta di Alfano.

In sintesi: *il Guardasigilli è davvero il collante di un Pdl che si sta sfaldando, dietro un Berlusconi in crisi, a causa delle sue vicende personali?*

In merito, il dubbio è fondato: *ma se il Cavaliere fosse rimasto un semplice imprenditore di successo, avrebbe forse avuto tutti i guai giudiziari che attualmente lo perseguitano?*

Fortuna che non mi chiamo Berlusconi...

NOTE TECNICHE A MARGINE

DEFINIZIONI

CGP = CODICE GARANTE PRIVACY

LLPP = LISTE PRIMARIE

PEC = POSTA CERTIFICATA

PIR = PORTALE ISCRITTI RISERVATO

da un'idea di Antonio Corona
www.ilcommento.it

1. All'atto dell'iscrizione nelle LLPP del Partito "X" e del rilascio del CGP, il Garante autorizza il cittadino all'accesso al Portale riservato agli iscritti (PIR) di "X", chiedendo al neo-iscritto di scegliere la propria ID e password, attraverso la quale avrà

accesso esclusivo al PIR e che sarà il solo dato comunicato dal Garante al gestore del PIR stesso. Il cittadino può, in ogni momento, cambiare la sua opzione, chiedendo al Garante la cancellazione dalle liste di “X” e l’eventuale, contestuale o successivo passaggio (con altra mail certificata) a quelle di “Y”. In questo caso, dovrà scegliere una nuova ID e password per l’accesso al PIR di “Y”;

2. Il PIR dovrà garantire un set minimo di servizi on line, tra cui la predisposizione di *call-box*, ognuna contenente una proposta specifica della Segreteria di “X” da sottoporre al giudizio degli iscritti, dando un range temporale prefissato per l’espressione del voto collegato (che dovrà essere del tipo “Y/N”), previa conclusione di un dibattito *ad hoc*, da associare -tipo *blog*- alla *call-box* dedicata alla proposta, con contingentamento dei tempi di discussione relativi;
3. Il PIR dovrà garantire, inoltre, la possibilità di dialogare in remoto, on-line, tramite pc, con le personalità, i rappresentanti degli organi statuari di “X”, i parlamentari eletti e tutti i membri del Governo e del Partito, attraverso sessioni e “question-time” dedicati (scelti a maggioranza dagli iscritti e/o dagli Organi di Partito). All’apertura della sessione (ammettiamo che on-line risponda il Presidente del Partito e/o del Consiglio dei Ministri), tutti coloro che desiderano dialogare sugli argomenti prefissati, ne fanno richiesta al PIR in tempo reale. Il S.I. del Portale, dopo “y” minuti (da comunicare pubblicamente) dall’inizio delle prenotazioni, stilerà e visualizzerà in una finestra dedicata la lista dei richiedenti, procedendo al sorteggio della sequenza di coloro che potranno dialogare in diretta con il proprio rappresentante “T”. A questo punto, il PIR chiamerà il primo IP -sorteggiato attraverso un algoritmo casuale, totalmente indipendente dagli interlocutori-, che avrà diritto a dialogare in simultanea con “T”. La discussione potrà essere ascoltata in diretta (e/o in differita, attraverso

meccanismi di *podcast*) da “tutti” gli iscritti che hanno accesso al PIR. Si noti che, grazie a strumenti tipo *Skype*, iscritti e rappresentanti possono collegarsi tra di loro da qualsiasi località remota connessa attraverso il PIR;

4. Il finanziamento pubblico dei Partiti dovrà garantire la copertura parziale o sostanziale delle spese sostenute dagli iscritti -in funzione del loro reddito- per il rilascio di una casella di posta certificata e della firma digitale. È chiaro che i meccanismi avanzati legati alla scelta del Partito e alle procedure di accesso al PIR siano a beneficio di classi sociali con un certo grado di professionalità e appartenenti a classi di età verosimilmente giovani o mature, ancora in età da lavoro.

Questo aspetto “non” è limitativo della volontà democratica, in quanto esistono contestualmente forme altrettanto evolute (sedi decentrate di Partito, reperibili dall’informazione aperta), da mettere in parallelo con il PIR, attraverso sistemi di multivideoconferenza, per mezzo dei quali sia consentito l’accesso in voce e in video al PIR, durante i question time o le sedute appositamente dedicate, relative ai fori di discussione tra istanze del Partito e cittadini iscritti. La sede funzionerà semplicemente come un indirizzo IP collettivo per la selezione dell’interlocutore, andando a far parte di una lista di *call-people* separata, assoggettata allo stesso meccanismo di scelta casuale da parte del PIR. Un semplice regolamento interno del PIR, noto pubblicamente, stabilisce il grado di alternanza tra IP singoli e quelli collettivi, basato esclusivamente sulla numerosità delle persone presenti nelle sedi decentrate collegate e il resto dell’uditorio on-line. Comunque, il regolamento garantisce il numero minimo di collegamenti/seduta per gli IP collettivi, indipendentemente dalla loro numerosità (delle persone presenti nelle sedi durante i collegamenti).

Quella gioia di tornare tribù che scappa dalle tecnologie

di Massimo Pinna

Il 24 luglio p.v. ricorre il primo anniversario della tragedia di *Duisburg* dove, in quella che avrebbe dovuto essere la più grande festa al mondo di musica *techno*, persero tragicamente la vita ventuno giovani, tutti di età compresa tra i 18 e i 38 anni e altri 500 rimasero più o meno gravemente feriti.

Questa tragedia che, come spesso accade, dopo alcuni giorni di grande interesse mediatico, è poi caduta nel generale oblio, ci aveva riportato drammaticamente alla

memoria un altro tragico evento, quello verificatosi venticinque anni prima, all’interno dello stadio *Heysel* di Bruxelles dove – come molti ricorderanno - poco prima dell’inizio della finale di Coppa dei Campioni tra Juventus e Liverpool, erano decedute 39 persone schiacciate nella calca, dopo un tentativo di assalto da parte degli *hooligan* britannici alla tifoseria italiana.

Ebbene, al di là delle molte analogie tra i due drammatici eventi (gravissime

negligenze degli organizzatori, inadeguatezza del luogo destinato a ospitare la manifestazione, impreparazione delle forze di polizia ad affrontare la eccezionalità della situazione, momenti di panico collettivo che hanno reso oltremodo difficoltoso l'intervento dei soccorritori), mi siano consentite alcune brevi riflessioni sulle motivazioni che spingono, oggi, così tanti giovani a partecipare a questo tipo di *happening*.

Oltre che alla disorganizzazione e alla sfortuna, a molti verrà spontaneo attribuire la disgrazia avvenuta in Germania all'entusiasmo giovanile di quei ragazzi che, pur di sentire un concerto, si accalcano a centinaia di migliaia in un luogo stabilito, senza porsi troppe domande sulla sicurezza o meno dello stesso. Si parlerà anche di solitudine dei giovani, del loro isolamento davanti a un *computer* e della conseguente voglia, quando capita, di raggrupparsi in masse tanto più suggestive quanto più vaste.

Può darsi sia così, ma *che differenza c'è con una partita di calcio?*

Per quel che ne so, vedere Roma-Lazio o una gara della nazionale in televisione è molto più comodo che seguirla allo stadio. A parte il piacere della propria casa e del proprio divano, decine di telecamere ti fanno seguire nei dettagli ogni particolare dell'azione. È vero, si perde la visione d'insieme, del campo e della folla, ma vuoi mettere il vantaggio dei *replay*, della moviola, delle angolazioni diverse, dei commenti (oddio, non sempre eccelsi) di giornalisti specializzati o di calciatori "in pensione"?

Eppure centinaia di milioni di individui adulti, in tutto il mondo, non rinunciano al piacere di spostarsi da casa, affrontare il *caos* del traffico e il disagio del posteggio, il pagamento a caro prezzo di un biglietto e la calca, più in piedi che seduti, pur di sentirsi parte del rito agonistico, di "esserci", componente superflua ma essenziale del gioco.

Lo stesso vale per i megaconcerti che da *Woodstock* in poi affasciano i ragazzi. Se aveva un senso, allora, accorrere in luogo

dove era possibile ascoltare a volume altissimo gruppi musicali che non era altrimenti possibile ascoltare tutti insieme, questo senso oggi è del tutto perduto.

La tecnologia – *internet*, i *download*, gli *ipod*, riproduttori stereo sempre più capaci di riprodurre suoni nella potenza e nella purezza del vero – potrebbero permettere di ricostruirsi, inventarsi, qualsiasi concerto nella propria camera e di sentirselo in cuffia a volume inesistente in natura. Magari accompagnandosi sullo schermo con le immagini a scorrimento dei propri cantanti preferiti, o con visioni psichedeliche che il *computer* adatta alla musica. Che si può desiderare di più?

Di più si può desiderare, e lo si desidera voluttuosamente, irrinunciabilmente: essere con gli altri, sentirsi parte di una massa che vive con lo stesso entusiasmo il medesimo rito; moltiplicare se stessi attraverso la vicinanza, la comunanza con centinaia di migliaia di altre persone.

Nessuna partita alla televisione potrà mai darti la sensazione di trionfo collettivo, di appartenenza, di vittoria tribale che ti potrà dare un *GOOOL!!!* urlato all'unisono insieme ad altre cinquantamila voci.

Lo stesso, molto semplicemente, vale per un concerto *rock*, per i ragazzi che amano quella musica come e più del calcio.

L'origine, certo, è sempre la solita: la voglia di fuga dall'isolamento cui la tecnologia ti costringe, insieme a tutti i vantaggi che ti dà. La gioia di tornare tribù, gruppo, branco, folla oceanica, di condividere gli entusiasmi non solo nell'astrattezza dell'isolamento, ma nella concretezza del sudore, del gomito a gomito, delle espressioni, dei colori altrui.

In grande, è il contrario di quello che deve capitare ai proprietari di grandi barche, fieri e felici di stare lontani dal volgo basso che si accalca sulle spiagge, a stretto contatto di ombrelloni e sdraio, di bambini bercianti, di schizzi di sabbia e d'acqua altrui.

Che piacere dev'essere per loro vedere tutto ciò da lontano, stazionando a debita distanza in acque limpide, nel silenzio

assoluto, e magari inondando le spiagge con i liquami dei loro rifiuti organici, dei loro avanzi di cibo!

Sarà così. Anzi lo è senz'altro.

Ma quei "poveri" ricchi devono rinunciare al rito collettivo del "guarda quella" e del "guarda quell'altro", ai pettegolezzi sui vicini, al suggerimento e al passaggio di creme ed esperienze, alla speranza di nuove amicizie, al sogno di amori che ti camminano davanti e che forse potrai

inseguire, sulla battigia, fino a ottenere un appuntamento – quello sì – davvero isolato!

È un sogno che accumulava anche tanti di quei ragazzi al concerto.

Non erano né fanatici, né – per lo più – impasticcati o chissà cos'altro: cercavano di non guardare la partita da soli, sulla solita poltrona, di non navigare isolati, come ricconi.

Cercavano l'allegria di essere insieme.

Anche per questo meritano una nostra tenerezza non sentenziosamente giudicante.

I manager dell'innovazione

di Paola Gentile

Quale ruolo per i manager dell'innovazione in una organizzazione attestata sulla conservazione del passato, chiusa verso le novità, terrorizzata alla sola idea di un "ricambio", la cui leadership intenda operare un'inversione di rotta verso la crescita di lungo termine e la competitività? Chi saranno i privilegiati nella nuova strategia e chi gli esclusi? Saranno esaltati i privilegi o potenziate le differenze? La cultura del "mettersi in gioco" premierà l'organizzazione o ne minerà le fondamenta?

Prima di entrare nel vivo dell'argomento tentando di dare una risposta, riterrei necessario chiarire preliminarmente l'esatto significato che in tale contesto si intende attribuire ai concetti di *creatività, innovazione e competitività*.

La *creatività*: secondo la comune accezione, consiste nella "capacità produttiva della ragione o della fantasia, ovvero nell'inventività, cioè nella capacità di configurare situazioni e soluzioni con disinvoltura e senso di opportunità e di convenienza" (Devoto Oli, *Dizionario della lingua italiana*, 1971).

Nelle situazioni di cui ci occuperemo essa verrà utilizzata per indicare il talento, la capacità umana della *forza lavoro* di trasformare le proprie competenze culturali e professionali per adattare a una realtà in evoluzione e in movimento, in modo da

renderle produttive anche in un diverso contesto.

L'*innovazione*: secondo la comune terminologia, consiste nella "introduzione di sistemi e criteri nuovi, oppure nel rinnovamento radicale di una prassi" (Devoto Oli).

Il termine verrà qui specificatamente utilizzato per indicare la capacità dei singoli di "mettersi in gioco", ovverosia di delineare soluzioni alternative ai tradizionali metodi dell'organizzazione, fornendo il proprio apporto personale anche al di là degli schemi organizzativi già in uso.

Per *manager* dell'innovazione si intendono quindi le persone che operano con funzioni di responsabilità all'interno dell'organizzazione e che mettono al servizio di quest'ultima le proprie competenze per lo sviluppo di una economia della conoscenza, intesa come maggiore consapevolezza e miglioramento continuo. Gli agenti dell'innovazione operano al di fuori sia della normale struttura organizzativa sia dei confini della tradizionale cultura aziendale; progettano nuovi prodotti e nuovi programmi; operano in *team* multidisciplinari per lo sviluppo delle proprie idee e chiamano nuovi partecipanti di loro autonoma scelta per collaborare alle nuove strategie aziendali.

La parola *competitività* viene usata, come sinonimo di concorrenza, nel linguaggio soprattutto economico, a indicare la "*rivalità*

tra persone e aziende che intendono affermarsi in un determinato settore commerciale”(Devoto Oli). La competitività di cui parleremo andrà in realtà a delineare i comportamenti orientati alla ricerca di nuove opportunità per la crescita aziendale di lungo termine e il conseguimento di risultati e di realizzazioni anche personali in precedenza non ancora sperimentati.

Creatività e innovazione sono termini attualmente usati nel linguaggio della carta stampata, quasi sempre in contrapposizione a quelli di *sicurezza* e di *conservazione*, prevalentemente in riferimento al mondo dell'economia, anche se non è escluso l'accento anche al campo sociale e della politica.

Frequenti sono anche i riferimenti al concetto di *innovazione*, non solo per il settore delle tecnologie, ma anche per quello della moda, dello *shopping*, della ricerca applicata.

Il Friuli-Venezia Giulia ha istituito persino un Premio per l'innovazione all'Espc-Eap di Parigi; la regione stessa, che nel 2005 ha varato una legge sul tema, ha organizzato addirittura una apposita manifestazione internazionale (*Innovation*), articolata in tre “piazze”, concepite come luoghi di scambio e di informazione: quella della Conoscenza, quella delle Idee e quella della *Innovazione*...

Gli esempi da citare potrebbero moltiplicarsi, ma ciò che importa è che il diffondersi sempre maggiore dell'uso di questi termini sembra far arguire una tendenza: innovare e creare come imperativi categorici per evitare l'impoverimento e continuare a produrre ricchezza nel mondo della *knowledge economy*.

Il riferimento alla *creatività* non ne esclude peraltro una accezione in senso anche negativo: *finanza creativa* è comunemente intesa quella che aggira i vincoli imposti dalla legislazione vigente alla possibilità di spesa degli enti locali; la qualifica di *creativo* è generalmente riferita al “tipo” umano (e, conseguentemente, al *manager*) le cui caratteristiche, essenzialmente basate sull'intuizione, l'immaginazione, la fantasia,

si contrappongono a quelle della praticità, della pianificazione, della razionalità, ritenute secondo una valutazione tradizionale indispensabili nei processi aziendali di *problem solving* e di *decision making*.

Se *creatività* e *innovazione* sono ritenute indispensabili per il superamento di situazioni di crisi o per progetti di crescita di lungo termine contro i competitori globali, peraltro le esigenze di conservazione di una organizzazione prevalgono spesso sulle componenti tendenti a una sua trasformazione strategica.

Quale ruolo per i creativi dunque? Privilegiati o esclusi? La componente costituita dal fattore innovazione aumenta la competitività dell'azienda e ne favorisce la crescita, ovvero costituisce un ostacolo allo sviluppo del senso di responsabilità e di consapevolezza degli addetti?

Le “risorse umane” e la relativa “formazione” costituiscono le principali leve su cui deve agire un'organizzazione che intenda ipotizzare, al proprio interno, un processo di *change management* per il recupero della competitività aziendale.

In una siffatta prospettiva, è evidente il ruolo strategico che non può non essere assegnato alla *creatività* e cioè al *talento*, alla capacità umana della “forza lavoro” di trasformare le proprie tradizionali competenze culturali e professionali per adattare a una realtà in evoluzione e in movimento, in modo da renderle produttive in un diverso contesto.

Determinante, a tali fini, dovrà considerarsi la capacità degli individui di “mettersi in gioco”, ovvero di delineare soluzioni alternative ai tradizionali metodi dell'organizzazione, fornendo il proprio apporto personale al di là degli schemi organizzativi già in uso.

Queste sono dunque le strategie individuate per favorire all'interno delle amministrazioni lo sviluppo delle condizioni necessarie all'*innovazione*:

- la previsione di azioni di sviluppo del capitale umano finalizzate a creare professionalità autonome e capaci di anticipare le esigenze del cambiamento;

- la promozione di condizioni di contesto atte a facilitare le amministrazioni a progettare, attuare e sostenere gli interventi innovativi;
- il supporto alle attività strategiche di pianificazione degli obiettivi e di governo

delle risorse, per lo sviluppo di una logica d'insieme e di uno stile negoziale e partecipativo.

Pur con tutti i suoi limiti, *il commento* desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), a.corona@email.it oppure andreacantadori@interfree.it. Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.